

I quadri di Daniela e la mitologia greco-romana.

La mitologia greco-romana cui i lavori di Daniela si ispirano merita a mio giudizio di essere riconsiderata alla luce dell'attuale conflitto di culture religiose occidentali e orientali.

La mitologia è, nella nostra storia, precedente a quella ebraico-cristiana e a quella islamica che dominano oggi rispettivamente l'occidente e l'oriente.

Essa ci descrive un mondo di lotte tra uomini e donne dove gli dei avevano la funzione di ispirare e/o sostenere azioni prodigiose nel bene e nel male. Gli uomini trovavano negli dei buone giustificazioni per le loro azioni. Qualche altro dio era poi incaricato di far pagare le colpe commesse.

In ognuno degli dei e dei mortali è possibile rivedere ognuno degli aspetti del variegato mondo delle emozioni e dei sentimenti umani. Ogni emozione è guardata con tolleranza e mitigata dalla presenza del corrispondente elemento positivo

C'è molta distanza dal groviglio dei sensi di colpa della religione ebraico-cristiana o dall'immolarsi di quella islamica che ci lasciano entrambe nel baratro dell'impossibilità di raggiungere un mondo ideale, almeno su questa terra!

Il mito può forse allora rappresentare rispetto a questa nostra realtà un momento felice, isolato nel tempo, in cui gli uomini hanno avuto l'equilibrio sufficiente per guardarsi per ciò che sono? Di vedersi in quel loro impasto di amore e odio eternamente oscillante e che si può cercare di governare con la saggezza di un Socrate e tollerare assoggettandosi ad una necessitante Ananke? Forse.

Certo è che in un'epoca come questa può esserci utile ritornare a guardare come eravamo prima che le due nuove religioni modificassero il nostro modo di vederci. Anche la psicoanalisi, che costituisce il mio bagaglio culturale e del cui valore di rimessa in discussione della nostra cultura hanno parlato altri, ha iniziato utilizzando miti greci come quello di Edipo o di Elettra per descrivere il mondo dell'inconscio umano. Uso che si è largamente diffuso nel nostro quotidiano. Partirò proprio dal mito di Elettra per calare il discorso iniziato nella dimensione del percorso pittorico delle *"Donne nel mito"* di Daniela.

Del mito di **Elettra**, Daniela ci offre una bellissima traduzione in *"Giungerà il sole"*. L'albero spezzato equivalente del padre di cui bisogna accettare la morte, è frutto della necessità vitale esattamente come è necessario che i figli uccidano metaforicamente i propri genitori per potersi allontanare da quella famiglia che li ha generati. Pena il permanere in una condizione di infantile dipendenza che genera vendetta come nel caso di Elettra.

Anche nel momento della morte c'è sempre infatti la vita, ci ricorda un altro quadro di Daniela, quello intitolato alla ninfa **Stige**. Attraverso quell'acqua, cui Daniela ci fa accedere dalla *"Porta della disperazione suprema"*, si fluidifica quell'immagine della morte come strega **Ecate** che sbrana con le sembianze di un cane, agli angoli delle strade di una parte più misteriosa della mitologia greca. In un'altra parte della stessa mitologia, la morte è d'altra parte un fiume, un fiume come lo Stige appunto, o addirittura una palude che porta all'oblio del dolore della vita i defunti e forse aggiungerei anche i viventi.

Da questa palude nel mito una **Proserpina** può andare e venire rinnovando ogni anno una primavera fiammante come il rosso del vestito di quella di Daniela. Ricordandoci che anche noi forse abbiamo una speranza.

Ma di quale padre ci dobbiamo liberare per dare origine ad un nuovo mondo che tutti vorremmo senza guerre? Quale fardello dobbiamo abbandonare o di quale ci dobbiamo fare carico per riorganizzare il nostro mondo?

Quale vaso di **Pandora**, aperto nel *"Giardino di Pandora"*, dovremo richiudere o quale vaso dovremo riprendere nelle nostre case per guardare bene dentro tutta la spazzatura che disseminiamo nel mondo?

Forse dovremmo ascoltare le premonizioni di un'androgina **Cassandra** a proposito di un cavallo balocco che distruggerà la nostra città di Troia con le lusinghe di un mondo infantile che duri in eterno?

A quali leggi non scritte ci dovremmo in alternativa attenere, di quali foto di padri dovremmo mantenere vivo il ricordo come l'**Antigone** di Daniela nel suo *"salotto"*?

Oppure dovremmo smettere di farci sedurre da impossibili fantasie di resuscitare amori o recenti ideologie perdute per sempre come l'**Euridice** di Orfeo?

Forse è nel continuare la ricerca sostenuti dalla speranza che possiamo fondare il nostro futuro di uomini e di donne.

E soprattutto di donne, perché sono le donne che nei quadri di Daniela e qui oggi, sono le protagoniste di questi emozioni, sentimenti, pensieri ed azioni.

A quali donne del mito, le donne della nostra epoca si dovranno rivolgere?

Forse dovranno allontanarsi da una **Nausicaa**, vergine desiderosa solo di offrire amore ad un marito e ormai pietrificata nel nostro immaginario femminile per essere come " *la Sirena* " di Daniela che non è lì per sedurre un Ulisse, ma che sta solo cercando di uscire fuori sulla superficie, aiutata (o trattenuta) da mani di altre sirene, di altre donne?

Dovranno come **Diana-Artemisia** rifiutarsi sdegnose agli uomini e vivere libere e solitarie correndo per " *Sentieri* " acuminati come letti di fachiri?

Dovranno uccidere i propri figli come fossero " *Bambole* " e svalutare la propria maternità, come una **Medea** che mira solo al possesso del maschio e della sua virilità. Dovrebbero forse le donne fare l'amore tra loro come la **Lesbo** dell'isola in quella " *Spuma d'onda* " che di tante donne ha visto le sofferenze?

E come potranno resistere quando la **Discordia** getterà nel mucchio la mela " *Per la più bella* "?

Oppure forse dovremmo smettere tutti, donne e uomini, di fare i pupi come il **Perseo** di Daniela: istigato, da dei, potenti come gli odierni magnati, a compiere azioni di reciproco danneggiamento e beffato stavolta da una nuova **Medusa**?

Dovremmo essere un **Eco** che trattiene nella casa un uomo **Narciso** desideroso solo di sprofondare nel vuoto del suo rispecchiamento?

Oppure tornare a guardare con gli occhi della **Penelope** di Daniela, moglie vitale e , si intuisce, amorevole, che attende il suo Ulisse, novello migrante albanese, nella casa comune?

Gabriella Smorto (Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Psicologia, della ASL 5 di Pisa; lavora nel settore della salute mentale infanzia e adolescenza, donne e famiglie.

Come una candela che rischiarà il buio nel quale si nasconde Amore. forse la luce della solidarietà potrà dare alla nostra Psiche la capacità di vedere come è fatto veramente l'amore tra gli uomini.

Un lavoro continuo di attenzione, comprensione e di ricerca di soluzioni in cui comunque come in tutte le favole ci verranno in soccorso gli dei. Nella favola di Amore e Psiche essi appaiono sottoforma del coraggio, della pazienza e della costanza delle formiche; dell'osservazione attenta delle canne, della rapiditàrapinosità di una aquila che da ali ad un desiderio, del senso di realtà della torre che suggerisce i doni giusti per pagare i dovuti prezzi. Da questi prezzi che hanno spento l'antica bellezza, Amore stesso salva Psiche regalándole la bellezza data dall'immortalità.

L'immortalità di Psiche e la generatività della giovane coppia conferma la speranza che tutte le favole ci portano di poterci liberare del nostro passato, del peso delle nostre famiglie culturali e dei loro soffocanti legami. Forse la solidarietà tra gli uomini e le donne come quella che continuiamo a sognare nelle storie di amore ci aiuterà ancora una volta ad uscire dal tunnel nel quale oggi viviamo.

La vita è un sentiero che porta le Caieta di oggi , le nuove nutrici di Enea; badanti. collaboratrici domestiche e via denominando, a migrare da un parte all'altra del mondo sperando di fondare nuove città e confidando ancora nelle energie racchiuse in un unico piccolo uovo sodo.

Andrà, a noi ed a loro, su è giù come la vita nell'omonimo film. T

BIBLIOGRAFIA

Luisa Biondetti; Dizionario di mitologia classica, Baldini e Castaldi 1999 Angela Cerinotti, Miti greci e di Roma antica, Giunti 2005

Cesare Pavese. Dialoghi con Leucò, Oscar Mondatori, 1974 Luciano De Crescenzo, I grandi miti greci.Oscar Mondatori 1999